



Scrittore **Gianluca Boroni** (Volano)

SETTE NANI

Mi chiamo Biancaneve. O almeno questo è lo *username* del mio *account* con cui sono conosciuto nelle varie agenzie della città. Sono laureato e ora faccio ricerca su vasta scala, comodamente seduto in poltrona esploro, modifico il mio profilo, aggiornò il mio curriculum, amplio i miei interessi e attendo. Tutto qua.

Attendo e non devo fare altro.

Da mesi non faccio altro... ma una volta non era così.

MAMMOLO. Sette anni fa lasciai la mamma. È una famiglia comune senza troppe ambizioni, nonostante quattro figli con almeno un sogno nel cassetto a testa. Forse lo stesso cassetto, ma da lì quattro strade diverse. Da Brescia mi spostai a Trento seguendo la giovane ragazza che aveva sostituito la mia vecchia madre. Uniche raccomandazioni "mangia" e "finisci l'università". Entrambe difficili da seguire, ma ce l'ho messa tutta per procurarmi un paio di pasti al giorno. Ero già al terzo anno del mio corso di studi quando me ne andai di casa, e il primo lavoro che mi procurò l'agenzia fu addetto alle pulizie cantieristiche. Virile e cosmopolita, questo mestiere diede un colpo di spugna alla volontà di studiare.

PISOLO. Quando mi svegliai lei non c'era più. Erano passati diciotto mesi e dopo l'ennesima divergenza d'opinioni, l'ultima per l'esattezza, lei aveva deciso che non poteva stare con uno che si accontentava di vivacchiare (così diceva lei), senza ambizioni, con un lavoro di bassa lega e incapace di terminare gli studi. Rimasi sbigottito nel sentirle pronunciare quelle parole. Mentre sbatteva la porta con le valige appresso pensai "oggi è domenica" e subito dopo mi resi conto che aveva ragione. Non avevo più dato un esame da che vivevo per conto mio e quel lavoro sicuro era diventato la scusa per dormire a tempo indeterminato.



EOLO. "Qual buon vento?" soleva dire il direttore dell'agenzia, quando entravo ogni lunedì mattina per sentire se c'erano novità. Erano passati mesi dall'ultimo lavoro propriamente detto. Tutti gli altri erano stati delle pause, delle vacanze: soggiorno di due notti in tranceria, visita in giornata alla zona carico-scarico merci, tour con muletto ai magazzini Coop ecc ... brevi sostituzioni, fingersi qualcun'altro per un po'. Ma il vento stava per cambiare direzione.

BRONTOLO. Che palle sto vento gelido! Ma come c'ero finito in sella a quel motorino, al 20 di dicembre, carico di estratti conto, bollette e raccomandate. Portalettere per un corriere espresso, fedele e affidabile discepolo che porta la buona/cattiva/pessima novella in qualche località fantasma del Trentino. Assegnazione zone: "ci vai tu lassù perché hai il 125!", "che palle!" urlavo, dentro di me, contro il mio superiore. Ma questa era la routine: nuova zona, "tu. Lassù", "che palle!". Ed ecco che arrancavo, tra fango, sassi, lastre di ghiaccio per consegnare una raccomandata a bassa digeribilità cercando di scongelare le labbra in un sorriso professionale. Ma ecco che ti arriva il vero Postino, scende dalla sua carrozza riscaldata a quattro ruote chiodate, consegna un'incantevole letterina d'auguri natalizi che scalda il cuore solo a vederla, e mi fa passare per quello che porta il carbone. "Che palle!". "E qui perché non ci sei andato?" "c'era la neve" "grazie tante, siamo in gennaio!", una logica così schiacciante che non potei sfidare presentandomi il giorno dopo. Che palle!, Dovevo cercarmi un altro lavoro. Era già il terzo quell'anno, e sempre dello stesso livello. Dovevo elevare il mio ceto sociale.

DOTTO. Magazziniere part-time in un centro di smistamento. Faceva al caso mio. Non ero lontano da casa, ero al coperto e nel restante part-time potevo studiare per terminare l'università. E così mi ritrovai ad affrontare il tirocinio presso un dipartimento di ricerca. Di giorno un rispettabile e insospettabile ricercatore pacato, non stipendiato e di sera un rude scaricatore-caricatore, che s' incazza coi pacchi pesanti, sputa in terra e stenta a distinguere le destinazioni 'Milano' da 'Sicilia'. Forse a qualche cliente dell'azienda scappò detto per causa mia "minchia! 'a *Madunina*", ma



infine riuscii a spuntare un 97/110. Non ero più uno studentello che faceva qualche lavoretto intanto che finiva gli studi. Ora ero ufficialmente disoccupato.

GONGOLO. Sulla scia dell'entusiasmo avevo mollato quel lavoraccio che non s'addiceva al mio nuovo rango. Avendo tutti i requisiti necessari decisi di godermi la disoccupazione a spese dello Stato che tanto avevo contribuito a crescere. Un po' di sangue a ciascuno. Mi sentivo brillante mentre inserivo la nuova voce nel curriculum: come una testa di unicorno nel soggiorno di un cacciatore, mostravo il mio trofeo alle maggiori aziende, di colpo sicuro delle mie competenze che certamente dovevano essere elencate su qualche attestato allegato al diploma di laurea. Passarono alcuni mesi e ancora niente. Dotto e abbandonato a me stesso, da vero intellettuale decisi di darmi al vino: operaio stagionale in una cantina che produceva vini di un certo pregio. Lavorando dalle 8:00 alle 23:30 ogni giorno sembrava un tempo indeterminato. Chiudevo gli occhi sull'abat-jour di casa e li riaprivo sulla cisterna che rimestava il mosto con quell'odore selvaggio che stordiva i sensi. Anche se in fondo stavo dall'altra parte del bancone, attraversai il tunnel e ne uscii stanco ma un poco più arricchito. Ancora ebbro mi affacciai nuovamente sul mondo del lavoro. Dovevo solo mettere un passo avanti l'altro sulla linea bianca...

CUCCIOLO. È appena morto, ma l'anno vecchio è già un ricordo lontano. Quest'anno, ancora cucciolo e inesperto sta muovendo i primi passi, non si può pretendere che dia subito frutti maturi. Si sa che il tempo libero lascia molto spazio alle domande esistenziali, ma la quotidianità fornisce semplici risposte così a “viene prima l'uovo o la gallina?” fu detto “l'uovo”... di Pasqua. Magazzino uova di Pasqua, stagionale. E allora non me la prendo, in fondo in ogni uovo c'è una sorpresa e io ne ho a disposizione centinaia... basta scartarne uno, e ciò che viene metterlo nel sacco delle proprie esperienze, andare sul sito dell'agenzia, piantare un semino nell'orticello del proprio profilo attendere, attendere, attendere...

